

MLXVIII.

SEDUTA DI DOMENICA 11 GENNAIO 1953

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARTINO**

INDI

DEL PRESIDENTE **GRONCHI**

INDICE

	PAG.
Congedi	45149
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26. (2971)	45150
PRESIDENTE 45150, 45156, 45157, 45168, 45169	
AMENDOLA PIETRO	45150
BERTI GIUSEPPE fu Angelo	45153
LOZZA	45153, 45168
DUGONI	45154
GALANDRONE	45157
BORIONI	45159
CERABONA	45161
BOTTAI	45162
TORRETTA	45163
CIUFOLI	45163
BARBIERI	45165
VECCHIO VAIA STELLA	45166
SERBANDINI	45168
ALICATA	45168, 45169
MICELI	45168
AUDISIO	45168
SCALFARO	45169
Proposta di legge (Svolgimento):	
PRESIDENTE	45149
COLITTO	45149
MURDACA, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	45150
Interrogazioni (Annunzio)	45169
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	45149

La seduta comincia alle 10,30.

CORTESE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.
(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, i deputati Corbino e Cuzzaniti; per motivi di salute: Raimondi.
(I congedi sono concessi).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza, dai competenti ministeri, risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge di iniziativa dei deputati Colitto, Tesauro e Salerno:

«Provvidenze a favore dei sottufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, collocati a riposo o dispensati dal servizio a seguito delle riduzioni dei quadri imposti dal trattato di pace» (2849).

L'onorevole Colitto ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

COLITTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, riportandomi a quanto da me già esposto con la relazione, che precede la pro-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1953

posta di legge in esame, la quale ha acceso tante speranze e ridonato tanta fiducia, come dimostrano le numerose manifestazioni di consenso pervenuteci, prego molto vivamente la Camera di voler approvare la sua presa in considerazione.

La mia preghiera è da me e dagli altri colleghi, che hanno firmato la proposta, rivolta alla Camera a nome e nell'interesse di un certo numero di sottufficiali, probi cittadini, che, trovatisi d'improvviso, per una tormenta che li sradicò ad uno ad uno, in una situazione quanto mai penosa, dopo avere per diversi lustri servito con fede ed entusiasmo il paese, si sono prima chiusi, turbati e perplessi, in un riservato silenzio, attendendo che qualcuno si ricordasse di loro, e, poi, con semplicità e, quasi direi, in umiltà, hanno ritenuto di dover sottolineare che le norme, con le quali si provvede alla riduzione dei quadri, presentarono, nell'applicazione, incongruenze e difetti, che hanno determinato situazioni di ingiustizia, che il nostro senso di comprensione non può, apprendendole e rendendosene conto, non pensare a sanare.

A questo senso di comprensione essi oggi fanno appello per ottenere soprattutto che siano ricostruiti, come a ragione affermano, « nel morale ». Io sono sicuro che all'appello la Camera non resterà sorda. Si chiede, in sostanza, un atto di giustizia. E la Camera, non ne dubito, lo compirà. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MURDACA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Colitto.

(*È approvata*).

La proposta di legge sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

Seguito della discussione del disegno di legge elettorale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge elettorale.

Proseguiamo nello svolgimento degli emendamenti concernenti gli scopi del collegamento.

L'onorevole Pietro Amendola ha presentato il seguente:

Al punto I, comma primo, dopo le parole: per l'assegnazione dei seggi, aggiungere le seguenti: nonchè ai fini di permettere all'elettore di assegnare il voto di preferenza anche a candidati compresi in una lista collegata, diversa da quella a cui ha dato il voto di lista ».

Ha facoltà di svolgerlo.

AMENDOLA PIETRO. Come appare evidente, onorevoli colleghi, il mio emendamento si diversifica da quello svolto ieri sera dall'onorevole Grilli per questo fatto: che, mentre per l'onorevole Grilli il *panachage* dovrebbe costituire la finalità unica ed esclusiva del collegamento, secondo me dovrebbe, invece, costituire una finalità complementare, aggiuntiva.

D'altra parte, il mio emendamento si differenzia da quello svolto dall'onorevole Grilli, anche per le ragioni che lo sostanziano, per i motivi che ne stanno alla base. Sta di fatto che io, proponendo questo emendamento, avevo ed ho davanti agli occhi soprattutto il collegio uninominale, qualcosa che del collegio uninominale merita di essere conservato, salvato, anzi riesumato.

La Camera non ha voluto prendere in considerazione l'adozione del sistema uninominale: è stato dichiarato improponibile l'ordine del giorno Viola a tal fine, e l'emendamento, sempre a tal fine presentato dallo stesso onorevole Viola, non è stato nemmeno discusso. Ed è stato un grande peccato — senza entrare nel merito della questione — perché una discussione, e soprattutto una votazione, sul sistema uninominale, avrebbe dato luogo a molte sorprese.

Infatti non è un mistero che molti colleghi della maggioranza avevano già espresso e manifestato — ed hanno poi riconfermato — le loro vivissime, caldissime simpatie per questo sistema del collegio uninominale, al quale si aggancia — come subito dimostrerò — il mio emendamento; simpatie derivanti dal fatto che molti di essi si sentono attualmente schiacciati dal partito al quale appartengono, o meglio dai circoli dirigenti del proprio partito; schiacciati nel senso che le direttive del partito e dei circoli dirigenti del partito contrastano spesso e volentieri con quello che è l'intimo della loro coscienza. Quindi il sistema del collegio uninominale avrebbe permesso di eludere la tirannia dei circoli dirigenti del partito, facendo derivare il mandato parlamentare più direttamente, immediatamente, dal corpo elettorale.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1953

A favore del collegio uninominale — per quel che attiene a queste simpatie largamente nutrite da numerosi colleghi della maggioranza per questo sistema — milita inoltre un'altra ragione, la vecchia ragione che è sempre stata portata a sostegno di questo sistema: la ragione, cioè, che questo sistema permette la scelta dei migliori da parte del corpo elettorale, attraverso la conoscenza personale, da parte degli elettori, di quei candidati che si presentano a chiedere il suffragio del corpo elettorale. D'altra parte, esso costringe i deputati, una volta eletti con questo sistema, ad una migliore e maggior fedeltà agli impegni assunti verso il corpo elettorale, con la conseguenza di avere una Camera non più cristallizzata e fossilizzata in schieramenti inamovibili, ma una Camera più vivace, suscettibile di dar luogo a spostamenti negli schieramenti, a seconda dei problemi e delle questioni particolari e concrete sottoposte alla discussione della Camera, e quindi alla formazione di maggioranze diverse.

Ora, io non voglio sfondare una porta aperta elencando quelli che sono stati gli argomenti sempre addotti in contrario, nel senso appunto che questo sistema non permetteva — e quindi oggi, nell'anno di grazia 1953, più che mai non permetterebbe — un'adeguata rappresentanza delle idee e dei programmi, in quanto oggi si vota soprattutto e sostanzialmente per le idee e per i programmi, non già per le persone.

Del resto, anche la Costituente, quando adottò il sistema del collegio uninominale per il Senato, dovette studiare un correttivo, nel senso che un terzo dei seggi fu assegnato mediante l'utilizzazione su scala proporzionale dei resti, vale a dire dei voti raccolti da tutti i candidati soccombenti nel collegio. E ancora, onorevoli colleghi, non c'è da illudersi che nell'anno di grazia 1953 con dei partiti così potenti e così organizzati, con le migliaia e migliaia di parrocchie che esistono nel nostro paese, non c'è da illudersi — dicevo — che in definitiva non siano poi i partiti e le parrocchie gli arbitri delle elezioni di questo o di quell'altro candidato.

Si è, inoltre, già detto più volte a quali fenomeni deteriori conduca il sistema del collegio uninominale, quale ad esempio il clientelismo, la politica delle clientele, per la quale i deputati, allo scopo di conservarsi il collegio, erano indotti a seguire una politica, non molto elevata, di bassi servizi nei riguardi dei propri capi elettori.

Questo ed altri fenomeni deteriori si verificavano con quel sistema, fenomeni che

d'altronde si sono anche ripetuti nelle recenti elezioni amministrative. Spesso infatti, tra l'altro, si sono viste avanzare numerose candidature che non potevano reggersi assolutamente in piedi; spesso si sono avanzate le candidature del « paesano » che magari era una zucca vuota, ma che, per il fatto di essere « paesano » nell'ambito del collegio, doveva essere appoggiato ed aiutato a trovare suffragi fino a fargli avere un mandato rappresentativo.

Ma dopo aver detto il *pro* e il *contra* nei riguardi del collegio uninominale vengo, onorevole Poletto, al merito dell'emendamento, dicendo che penso che siano sempre valide le parole pronunciate nel lontano 1920 da qualcuno che era « qualcuno » e al quale io sono molto vicino, che così si esprimeva: « Rivendico il significato politico di questa influenza personale (che era la base appunto del collegio uninominale) perché essa significa un omaggio reso alla capacità tecnica di certe classi ed al valore morale di certi individui, i quali hanno consacrato di preferenza la propria attività all'esercizio della vita pubblica ».

Ora, il fattore dell'influenza personale, del prestigio personale, per una migliore conoscenza da parte del corpo elettorale, dà la massima possibilità di scelta fra i candidati che si presentano a chiedere il suffragio. Io penso che almeno questo valga la pena di essere conservato attraverso una conciliazione, una mediazione tra il vecchio sistema del collegio uninominale e il nuovo sistema della rappresentanza proporzionale, con l'aggravante che si vuole introdurre, oggi, del premio di maggioranza; ragione per cui, oggi, non siamo più di fronte ad un sistema di rappresentanza proporzionale, ma siamo praticamente di fronte ad un vero e proprio sistema maggioritario.

Diamo pure la preminenza in quest'anno di grazia 1953 ai partiti, alle idee, ai programmi, ma si cerchi anche di rivalutare, di valorizzare al massimo la personalità del candidato, e, quindi, anche la persona dell'elettore. Quando dico la persona dell'elettore, intendo dire la libertà e la facoltà di scelta che spetta all'elettore. Di qui il mio emendamento, che è ora ancora più valido, in quanto la Camera ha respinto tutti gli emendamenti che si riferivano alla proposta di una lista unificata, ha respinto il concetto dell'unificazione delle liste che avrebbe moralizzato questa legge profondamente e sostanzialmente immorale.

Ed io penso che il mio emendamento possa trovare accoglimento da parte della maggioranza dei colleghi, tanto più che esiste nel

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1953

nostro paese il precedente, del 1924, del voto aggiunto. Allora si trattava di dare un voto di preferenza aggiunto non già al candidato di lista collegata, ma addirittura al candidato di lista avversaria; i colleghi democristiani della provincia di Salerno possono testimoniare come nel 1924, pur dando il proprio voto di lista al partito popolare, diedero il voto di preferenza aggiunto ad uomini di parte democratica e liberale, che erano nella provincia di Salerno alla testa della lotta e della resistenza al fascismo avanzante ed imperversante. Ebbene, oggi, a maggior ragione, la Camera non dovrebbe avere difficoltà ad adottare il sistema del *panachage*, quando si tratta di dare questo voto di preferenza aggiunto ad un candidato non già di lista avversaria, ma di lista collegata.

E penso che le ragioni, le quali giustificano l'adozione del sistema da me proposto, dovrebbero risultare ovvie ed intuitive alla maggioranza dei colleghi. Infatti, presupponendo che si presentino i quattro partiti del centro collegati, è risaputo che dei candidati delle quattro liste — a parte quello che può essere il fattore comune, il fattore sterile, negativo, dell'anticomunismo, che li unisce e li collega — è risaputo che per ogni altro aspetto — per tutta quella che è la sostanza dell'azione politica nel campo economico, finanziario e sociale, per tutti i problemi e per tutte le questioni che stanno a cuore al popolo italiano — è risaputo che c'è chi la pensa in un modo e chi in un altro.

I candidati del partito liberale si fanno strenui sostenitori tutt'oggi del liberismo, cioè della piena, della massima libertà lasciata all'iniziativa economica individuale. I candidati del partito socialdemocratico — per quanto socialisti all'acqua di rose — non potranno respingere e negare certe istanze di giustizia sociale.

Nella provincia di Salerno, ove si pone il problema della riforma agraria e già è sul tappeto il problema dell'applicazione della legge-stralcio, vi sono militanti del partito socialdemocratico, i quali vanno sostenendo che questa legge deve essere applicata, che la riforma deve essere fatta, mentre, invece, militanti del partito della democrazia cristiana — non tutti, una parte: deputati in carica o candidati — si sono dichiarati apertamente avversari della riforma agraria.

Ora, è risaputo che con la legge che ci viene proposta, votando per una lista, si finisce anche per giovare ad altra lista collegata. Il bracciante della piana del Sele, votando per la lista socialdemocratica, finisce anche per

giovare alla lista della democrazia cristiana, perché con il suo voto concorre a far raggiungere, se sarà raggiunto, il 50 per cento più uno necessario per il premio di maggioranza. Ma affinché almeno il voto del bracciante della piana del Sele non vada a vantaggio del candidato democristiano o del deputato in carica democristiano che si è opposto alla riforma agraria e che continuerà ad opporsi ad essa, penso sia opportuno consentire che la massa degli elettori delle liste collegate abbia una facoltà di scelta, sia pure limitata, che non sia ristretta all'ambito dei candidati di una sola lista ma si allarghi ai candidati di tutte le liste collegate.

Ciò non danneggia i partiti, in quanto i voti di lista rimangono quelli che sono ed i quozienti assegnati ai singoli partiti derivano dai voti di lista. Avremo però il vantaggio evidente di una concentrazione delle preferenze, da parte di questa massa indifferenziata, degli elettori delle quattro liste collegate, la quale consentirà di inviare alla Camera non soltanto i migliori per doti di rettitudine, di onestà e di capacità, ma che siano anche coloro i quali riescano a concentrare le preferenze sulla propria persona in quanto, durante la campagna elettorale, si siano pronunciati per un programma che costituisca un minimo comune denominatore per gli elettori delle quattro liste.

Così, si eviterà, almeno in parte, lo sconcio che già si è verificato durante le elezioni amministrative e provinciali, che cioè il voto di chi la pensa bianco vada a giovamento di quel candidato che la pensa nero. Avremo allora nella provincia di Salerno che la massa degli elettori antifascisti delle quattro liste non collegate non darà certamente i suoi voti all'onorevole Tesauo, notorio campione di fascismo, ma potrà riversarli sull'onorevole Petrone, il quale ha un passato coerente di fiero antifascista; e la massa dei contadini, dei braccianti, degli operai, e degli artigiani non voterà per l'onorevole Carmine De Martino, ma darà i suoi suffragi agli onorevoli Lettieri e Rescigno.

Pertanto la mia proposta mi sembra quanto mai saggia: essa creerà un maggiore legame fra il deputato eletto ed il corpo elettorale, costringendo il deputato ad un maggiore rispetto del mandato a lui affidato, ed in questa legge, così aberrante ed immorale, salverà almeno l'uno per cento di moralità. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Berti Giuseppe fu Angelo ha proposto di sostituire, nell'emendamento Pietro Amendola, alle pa-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1953

role « in una lista collegata », le altre: « in liste collegate ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. La Camera ha già respinto il principio della lista unica che a noi sembrava ovvio e legato agli intendimenti del disegno di legge che voi avete presentato. Io ho cercato di emendare l'emendamento del collega Pietro Amendola per tentare di dare un'ombra di giustificazione a questa operazione che voi tentate di compiere ai danni del corpo elettorale. Se si vuole stabilire il principio che il collegamento non serve puramente e semplicemente a rubare dei seggi ai partiti non collegati, bisogna ammettere il criterio che all'elettore deve essere consentito di assegnare il voto di preferenza anche a candidati compresi in liste collegate.

L'onorevole Amendola ha previsto, nel suo emendamento, il voto di preferenza ai candidati compresi in una lista collegata diversa da quella a cui l'elettore ha dato il voto di lista. A me è parso opportuno di estendere questo diritto dell'elettore a tutte le liste collegate.

Gli argomenti a sostegno di questa tesi dovrebbero essere chiari a tutti i colleghi. Gli elettori dei vari partiti devono avere la possibilità di esprimersi anche sui diversi candidati. È un fatto noto a tutti che nel partito della democrazia cristiana, che guida questa operazione truffaldina, vi sono già delle intenzioni politiche determinate: si vogliono fare cleggere i candidati fedeli ad una determinata politica, ad una politica reazionaria, antipopolare, antidemocratica, e si vuole impedire l'elezione di altri candidati, i quali hanno dei dubbi, delle perplessità; sulla politica attuale del Governo perché non hanno completamente abbandonato il loro legame con alcuni determinati strati delle masse popolari.

Ora è giusto, dato che voi volete approvare una simile legge e volete dare un colpo così grave e così decisivo alla struttura del regime democratico italiano, è giusto che gli elettori socialdemocratici e repubblicani in buona fede, i quali credono ancora alle tradizioni di questi partiti e ai loro programmi, possano dare il proprio voto di preferenza non ai candidati dell'Azione cattolica, non ai candidati reazionari della lista democristiana, ma a quelli che essi pensano, nel gioco di questa complicata legge elettorale, possano essere non prescelti dalle istanze supreme del partito della democrazia cristiana, ma pos-

sano essere invece maggiormente preferiti dagli elettori degli altri partiti collegati.

Lo stesso si dica per gli elettori del partito liberale, partito laico, che dovrebbero intervenire anche nella scelta dei vari candidati della democrazia cristiana. Vi sono alcuni di questi candidati che, se eletti, saranno seguaci di una politica apertamente clericale, gesuitica. Ora, l'elettore del partito liberale deve poter scegliere il candidato che è più legato alle tradizioni di democrazia sociale, che sono state un tempo in auge nella stessa democrazia cristiana, nel vecchio partito popolare. Cioè, vi deve essere la possibilità per l'elettore che vota per le liste collegate di dare un voto di preferenza che influisca sulla scelta dei candidati che saranno eletti. Così l'elezione, se non completamente, per lo meno in parte viene sottratta alla influenza delle direzioni dei partiti, le quali sono state spinte a una certa politica dai loro legami con la parte più reazionaria dei loro iscritti. In altre parole, l'elettore potrà, sia pure in una misura limitata, cercare di spostare in senso sociale e politico il risultato della competizione elettorale.

Se voi non accetterete questo emendamento, ancora una volta darete prova di volere stabilire una situazione di costrizione e di dittatura assoluta da parte delle direzioni dei partiti, non soltanto sui partiti medesimi, ma sul corpo elettorale; voi dimostrerete di avere paura anche di un semplice e ristretto spiraglio di democrazia quale è quello che io propongo.

PRESIDENTE. L'onorevole Lozza ha proposto di sostituire, nell'emendamento Amendola Pietro, alle parole « il voto di preferenza » le parole « non più di due voti di preferenza ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

LOZZA. Concordo pienamente con le valutazioni espresse dai colleghi Pietro Amendola e Berti in sede di illustrazione dei rispettivi emendamenti, che cioè si debba fare una valutazione politica del voto di preferenza quando si concede il collegamento d'un gruppo di liste. Sono d'accordo che le idee sono portate in Parlamento dagli uomini; e quindi il voto di lista più il voto di preferenza possono meglio specificare il desiderio dell'elettore, la sua tendenza, la sua visione su alcuni problemi fondamentali della politica italiana.

Io credo che tanto l'onorevole Amendola quanto l'onorevole Berti abbiano voluto rimanere con l'indicazione delle preferenze nell'ambito dell'articolo 42 del testo unico, il

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1953

quale dice: « Il numero delle preferenze è di 3 se i deputati da eleggere sono fino a 15, di 4 da 16 in poi ». E anch'io intendo rimanere in tale ambito, ma a me pare si debba precisare e meglio definire tanto l'emendamento Amendola, quanto l'emendamento all'emendamento Amendola presentato dall'onorevole Berti. Anzi, io concordo più con l'onorevole Berti che con l'onorevole Amendola, perché l'onorevole Berti permette l'assegnazione del voto di preferenza a più liste collegate, invece che a una lista sola.

Però mi preoccupa questo fatto: se l'elettore, supponiamo, dà il voto di lista alla lista della democrazia cristiana e i due voti di preferenza o i 3 voti di preferenza alle altre liste collegate, finisce col non esprimere il suo preciso punto di vista su quell'uomo della democrazia cristiana cui egli intende assegnare la soluzione dei suoi problemi in Parlamento.

Qui è lo spirito del mio emendamento. Il voto di lista, ad esempio, può essere assegnato alla democrazia cristiana e un voto di preferenza all'uomo della democrazia cristiana che meglio comprende i problemi dell'elettore, a quell'uomo cui l'elettore intende affidare la difesa delle sue ragioni in Parlamento. E gli altri voti di preferenza — 2 voti di preferenza quando i seggi della circoscrizione sono fino a 15 — ad altri 2 uomini delle liste collegate, fanno sì che l'elettore, oltre ad indicare l'uomo della lista collegata o gli uomini delle liste collegate, riesca a dare il suo parere politico sul valore del collegamento, giacché su 4 potrà indicare a quale dei due partiti, attraverso gli uomini di quei partiti, intenda che debba riferirsi il collegamento.

E quando il numero dei seggi è superiore a 15, assegnando un voto alla lista, un voto di preferenza alla lista stessa e solo 2 voti alle altre liste, intenderà operare questa scelta come preferenza vera e propria di fiducia e di simpatia. Io dico questo tenendo conto di vari problemi. Sarò breve. Sul problema, ad esempio, signor Presidente, della politica scolastica è nostra esperienza di Commissione che molte volte ci si trova su determinate questioni d'accordo con alcuni membri della maggioranza e ci si trova in contrasto con altri. Un elettore che condivide una parte della politica della democrazia cristiana, ma che — per esempio — sul problema particolare dell'analfabetismo, della difesa della scuola di Stato, dell'esame di Stato con le commissioni in un dato modo, si trovi più d'accordo in linea generale con coloro che difendono la Costituzione netta-

mente (cioè l'opposizione) e in linea subordinata — supponiamo — con la socialdemocrazia, o col partito liberale, cercherà nella lista della democrazia cristiana, colla quale concorda per molti problemi, quell'uomo che, unito alle opposizioni, unito ai socialdemocratici e ai liberali, riesca a portare avanti un dato problema sulla politica scolastica.

Uno dei problemi fondamentali, per esempio, è quello delle attribuzioni delle concessioni che si vengono a fare alla scuola privata. Ebbene, prendete un insegnante della scuola di Stato il quale veda con dolore quante concessioni e larghezze vengono fatte alle scuole private e confessionali, e che, concorde col programma o con parte del programma della democrazia cristiana, sa che un candidato della democrazia cristiana è d'accordo nella difesa della scuola dello Stato; ed ecco che, oltre al voto di lista, dà a lui il voto di preferenza e gli altri due voti cerca di affidarli a quegli uomini i quali possano su questo specifico problema portare una voce concorde e positiva.

Io credo che l'emendamento, oltre a meglio definire e a meglio specificare e a non portare modifiche all'articolo 42, possa essere accolto proprio perché mette gli elettori nella condizione di meglio esprimere le esigenze, le necessità, le considerazioni che devono essere fatte quando si sta per portare la scheda votata all'urna. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Dugoni propone di sostituire al punto I, primo comma, le parole: « Le liste dei candidati » fino ad: « assegnazione dei seggi » con le seguenti: « È ammesso l'apparentamento tra partiti che partecipano alle elezioni per concorrere al conseguimento e distribuzione dei seggi costituenti il premio di maggioranza ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

DUGONI. L'emendamento è diretto a portare su un terreno di chiarezza e di probità politica il problema dell'apparentamento.

Ognuno di voi sa, perché l'abbiamo ripetuto infinite volte, che noi siamo nettamente contrari al principio degli apparentamenti. L'abbiamo detto in occasione della famigerata legge amministrativa, che è stata la matrice e la sperimentatrice del sistema, e che, quindi, ha portato alla creazione, anzi alla ideazione, nel fervido cervello dei dirigenti della maggioranza, di questo ben chiaramente delineato disegno di legge. L'abbiamo ripetuto in Commissione e in sede di discussione generale. Oggi, in occasione della precisazione degli scopi che gli apparentamenti devono perseguire, noi

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1953

dobbiamo prima di tutto ripetere che l'apparentamento, per quanto si voglia rendere chiaro e lineare, resta sempre, anche se l'intenzione non è quella, una fonte indiscutibile di confusione e di inganno politico. Ma noi sosteniamo che questo congenito difetto dell'apparentamento può assumere una più grave estensione nel caso che l'apparentamento sia ammesso fra liste e non fra partiti.

Del resto, vi è un grave ondeggiamento nella legge. La legge fra il primo e il secondo capoverso contiene una evidente contraddizione, cioè mentre il primo comma del punto primo ammette che le liste dei candidati possono collegarsi, il secondo comma, sempre del primo punto, afferma che il collegamento è ammesso unicamente fra partiti o gruppi politici.

Ora, onorevoli colleghi, credo che non vi sia bisogno di nessun dizionario della lingua italiana o etimologico o dei sinonimi per rendersi conto che le due espressioni dicono due cose profondamente diverse. O apparentiamo delle liste perché dietro le stesse riteniamo che vi siano dei partiti organizzati, ed allora l'apparentamento deve naturalmente essere proposto ed effettuato dai partiti politici che sono responsabili dell'azione politica che sarà svolta dai candidati di queste liste e da quei candidati di queste liste che saranno eletti e svolgeranno la loro opera nell'ambito del Parlamento da eleggere con questa legge. O permettiamo l'apparentamento delle liste, e vedremo quale diverso caso sarà raffigurato.

Quindi, noi prima di tutto ci poniamo la domanda seguente: questa contraddizione così evidente è frutto del caso, di una distrazione di coloro che hanno compilato il progetto ministeriale o invece è il frutto di un calcolo? Cioè siamo di fronte al caso o siamo di fronte ad una deliberata volontà di intorbidare le acque già così poco chiare dell'apparentamento? Perché ci avete abituato voi, signori della maggioranza, ad un tale seguito di mosse che in apparenza sono contraddittorie, ma che in realtà perseguono dei fini ben precisi con una preordinata azione, per cui noi, anche quando ci troviamo di fronte all'apparenza dell'innocenza, siamo piuttosto sul chi vive, siamo piuttosto preoccupati.

E qui, veramente, questo tenere il piede in due scarpe, cioè ammettere l'apparentamento fra liste, poi ammetterlo esclusivamente fra partiti, ci dà l'impressione che voi vogliate, al momento dell'applicazione della legge, riservarvi di scegliere la interpretazione se ammettere le liste o ammettere i partiti all'apparentamento.

Ora, voi capite che questo è di una grande importanza, perché quando voi siete, come attualmente, di fronte o dentro un accordo quadripartito, bene o male una certa visuale politica vi è. Ma facciamo l'ipotesi che questo triste e direi quasi superficiale accordo fra voi e i vostri alleati, signori della democrazia cristiana, cada dopo l'approvazione della legge. Evidentemente, se voi ammettete il collegamento con le liste e non con i partiti politici, la democrazia cristiana ha un'arma formidabile per apparentarsi con i transfughi della destra, o addirittura colla destra, che non si chiamerà partito nazionale monarchico o movimento sociale italiano, ma si chiamerà « signor Tizio », « signor Caio », « signor Sempronio », che entreranno in liste che, invece di avere la stella d'Italia e la corona, avranno il « ciucciariello » o l'aratro, o qualche altro simbolo, che non sarà altro che un ennesimo simbolo di confusione nelle già torbide acque del collegamento.

Quindi, quando noi proponiamo un emendamento come quello che ho l'onore di svolgere, non abbiamo lo scopo di ritardare il voto della legge. Voi parlate di ostruzionismo; noi parliamo invece di esercizio di un nostro diritto. Ma questo non ha importanza. Del resto, noi non respingiamo la realtà. La realtà è quella che è: i socialisti stanno conducendo un vivo ostruzionismo contro una legge per salvare il Parlamento, cioè operano nel Parlamento affinché il Parlamento non sia da questa legge svirilizzato. Questo è il problema; non ve ne sono altri. Quando sentiamo le vestali della democrazia cristiana, magari vestali con veste molto scure, dire che noi stiamo sabotando e rovinando il Parlamento, noi dobbiamo veramente sorridere. Non abbiamo mai visto il Parlamento funzionare tanto bene come da quando vi è l'ostruzionismo in corso. Non abbiamo mai visto tanti deputati a Montecitorio...

PRESIDENTE. Onorevole Dugoni, si occupi del suo emendamento.

DUGONI. Poiché stiamo discutendo dell'apparentamento tra liste e non tra partiti, devo illustrare le conseguenze che derivano da un tipo di apparentamento e dall'altro.

È probabile che io mi sia spiegato male nell'indicare la connessione tra quello che dico e il mio emendamento. È certo, però, che l'ostruzionismo di cui parlavo in gran parte dipende dalla poca chiarezza della legge e dalle finalità che la legge stessa si propone. Evidentemente se questa legge deliberasse un aumento degli stipendi degli statali e delle pensioni, oppure se sem-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1953

plicemente si trattasse di approvare il bilancio di un dicastero del nostro paese, non ci saremmo sognati di fare l'ostruzionismo. Non l'abbiamo mai fatto. L'abbiamo fatto e intendiamo farlo proprio perché questa legge...

PRESIDENTE. Onorevole Dugoni, per la seconda volta, la richiamo all'argomento del suo emendamento.

DUGONI. Io potrei parlare quattro ore, signor Presidente...

PRESIDENTE. Ma sempre attenendosi al tema!

DUGONI. Dico che potrei parlare quattro ore attenendomi strettamente all'argomento. Ma io credo sia più utile parlare semplicemente mezz'ora per dire quelle cose che rendano veramente vivo agli occhi di tutti il contenuto dell'emendamento ed esporre quali sarebbero le conseguenze nel caso che il mio emendamento fosse respinto. Del resto, non credo di essere tra quei deputati che parlano più del necessario...

PRESIDENTE. Non è che io la inviti a parlare di più o di meno. Ella ha ampia facoltà di parlare, ed io sono qui per ascoltarla, purché si attenga al tema. Il regolamento mi vieta di farla divagare.

DUGONI. Io cercherò nel mio discorso di attenermi esattamente al tema di questo emendamento; e quando avrò concluso si vedrà che quello che vado dicendo è strettamente collegato con le finalità che il mio emendamento si propone. Del resto, io obbedisco al suo invito e rendo ancor più visibilmente aderente alla materia del mio emendamento ciò che desidero dire.

Stavo dicendo che noi dobbiamo pensare alle conseguenze, invero estremamente gravi, che si possono prevedere nel caso in cui l'apparentamento fosse ammesso per le liste anziché per i partiti. Ho dato l'esempio, che mi pare clamoroso, del caso di rottura dell'accordo quadripartitico.

Ma vi è di più, e qui vorrei mettere in guardia i partiti minori che hanno condizionato l'allargamento dell'alleanza. Voi partiti minori avete un interesse specifico a che sia mantenuto il principio che il collegamento si faccia tra partiti. Perché, nella ipotesi che questo principio non fosse accettato, evidentemente la democrazia cristiana può trovare cavalli di ricambio alla sua destra, dove vuole e con chi vuole, poiché una volta votata la legge (io credo che questa legge non sarà votata, per il bene del nostro paese) la corsa ad entrare fra i deputati a metà peso, vi capite che sarà una di quelle corse veramente superiori al *rush* per la ricerca del-

l'oro. Qui si tratta di giocare cinque anni di Parlamento senza aver niente da fare se non alzare la mano per votare a favore del Governo, senza essere obbligati a fare nessun lavoro in continuazione, salvo che questa benedetta opposizione faccia un altro ostruzionismo (cosa non probabile nella prossima legislatura) e soprattutto di avere la comodità di essere eletti con 30 mila anziché con 70 mila voti.

Allora la pressione per entrare nell'ambito del collegamento assume aspetti di ben altra importanza di quelli che voi immaginate oggi. Ed ecco la spinta sulla democrazia cristiana per l'allargamento dell'alleanza quadripartita. Spinta che sarà giustificata dal fatto che il povero partito socialdemocratico sta lasciando le penne a tutti i cantoni di strada, i repubblicani si vedono staccare le ali come i vecchi apparecchi che si adoperavano durante l'altra guerra. Quindi la democrazia cristiana dirà: «Carissimi alleati, rendetevi bene conto che io ho lottato per far passare questa legge e non posso fare la figura poi di non arrivare al 50 per cento più uno dei voti. Io ho fatto passare questa legge e voglio servirmene; siccome voi non portate i voti necessari per arrivare al 50 per cento dei voti più uno, poiché la politica non è poesia ma è realtà, noi andremo a cercare i voti per arrivare a quel *quorum* laddove potremo».

Allora voi risponderete: «Voi non potete rivolgervi al partito nazionale monarchico e al movimento sociale italiano». E la democrazia cristiana risponderà: «Non ci pensiamo nemmeno ad apparentarci con i monarchici o con i fascisti. Neppure per sogno noi faremo questo. Però, vi sono degli indipendenti di destra, degli uomini dabbene, di ordine, che sono pronti a venire con noi per arrivare al 50 per cento più uno dei voti, e noi a questi diamo la nostra fiducia per varcare il limite del metà peso».

Evidentemente, i piccoli partiti non avranno niente da replicare di fronte allo sfaldamento che ogni giorno di più li travaglia, e dovranno subire anche loro la spinta della ricerca di quei 30 mila voti invece dei 60 mila o 45 mila, a seconda che si tratti di un'applicazione entro questa legge oppure dell'applicazione della legge proporzionale attuale.

Allora, onorevoli colleghi, qui bisogna decidersi prima, mettere in chiaro le cose, cioè o una via o l'altra: o le liste dei candidati, o i partiti. E guardate che, se ammettete — come purtroppo avete fatto per le liste amministrative — l'apparentamento puramente

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1953

fra le liste, voi commettereste un errore che introdurrebbe, nella vita politica del paese, un fattore di immoralità veramente spaventoso.

Infatti, chi vorrà partecipare alla divisione di questo premio di maggioranza si staccherà da determinati partiti e porterà a voi uno, due uomini con una listarella che raggranellerà quei voti che rappresentano altrettanti voti di corruzione politica, non volendo io parlare di corruzione di altro tipo. E allora non vi è più stabilità.

Guardate che le democrazie — le vere democrazie, quelle che hanno resistito nel tempo — sono proprio quelle che sostanzialmente mantengono immutati i quadri politici tradizionali. Abbiamo visto in Inghilterra quanti anni ci sono voluti — cioè circa un secolo — per sgretolare il partito liberale; cioè i conservatori e i laburisti — queste due colossali macchine da molino — hanno preso in mezzo il partito liberale a cominciare dalla seconda metà del secolo scorso e piano piano lo hanno eroso. Ed hanno impiegato un secolo per far questo. Questa è tradizione politica, e questo spiega l'equilibrio politico di un grande paese.

Ma quando si fabbricano delle leggi elettorali che costituiscono un invito alla corruzione politica e al tradimento del proprio partito, a partire da questo momento, onorevoli colleghi, ecco che la democrazia — in Italia come in Francia — è incerta e pericolante; vi sono problemi che non si riesce a vedere come si risolveranno, perché manca la stabilità politica.

Ma voi capite che quando un elettore deve scegliere fra una serie di liste che non rappresentano niente, si trova in una situazione ben diversa da quella in cui si troverebbe se avesse di fronte una serie di partiti che rappresentano qualche cosa, una tradizione.

Io, modestamente, milito nel partito socialista italiano, un partito che ha sessant'anni di vita, che ha un programma vecchio di sessant'anni e sul quale non vi può essere confusione, tanto è vero che tutti coloro che hanno cercato di seminare confusione politica nel nostro partito, hanno dovuto andarsene: si chiamassero Bonomi o Bissolati, Saragat o Romita, si chiamassero persino Matteotti o qualche altro grande nome; quando hanno voluto mettere nero sul chiaro del partito, hanno dovuto andarsene, perché il nostro è un partito che ha una chiarezza, una tradizione politica che non ammette di essere macchiata. Sappiamo, come il fiume, perdere quella che è la torbida che viene portata dalla montagna; ma quando arriviamo di fronte al corpo elettorale, siamo chiaramente il partito socialista italiano.

Oh, lo so che qualcuno, sorridendo, penserà al « fronte »!...

PRESIDENTE. Onorevole Dugoni!

DUGONI. Signor Presidente, non so se questo non è materia del mio emendamento. Se non spiego con la storia politica del paese, che cosa vuol dire questo emendamento....

PRESIDENTE. Per chiarezza, le leggo l'articolo 76 del regolamento....

DUGONI. Lo conosco.

PRESIDENTE. « Se il Presidente ha richiamato due volte alla questione un oratore che seguita a dilungarsene, può interdirlgli la parola per il resto della seduta in quella discussione... ».

Vorrei evitare di dovermi avvalere di questo articolo.

DUGONI. Ella è libera di farlo, ed io obbedirò. Ma non può impedirmi di illustrare un emendamento che è fondamentale.

PRESIDENTE. Io desidero che ella lo illustri, ma parlando di cose concernenti l'emendamento, e non ad esso estranee, come la storia del suo partito.

DUGONI. Quando sto dimostrando che cosa significa l'apparentamento tra partiti, che cosa significa l'apparentamento tra liste, il pericolo che è insito in un sistema e i vantaggi dell'altro, e questo conforto con la storia politica del paese, io non so se con ciò vado fuori tema!

PRESIDENTE. Ma la storia politica non è il tema del suo emendamento.

DUGONI. Se ella pensa così, signor Presidente, io rinuncio a proseguire nella illustrazione del mio emendamento. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. All'emendamento Dugoni sono stati presentati vari emendamenti. L'onorevole Calandrone propone di aggiungere, « dopo le parole » tra partiti, le parole « o gruppi politici ».

L'onorevole Calandrone ha facoltà di illustrare questo emendamento.

CALANDRONE. Signor Presidente, vorrei prima di tutto confessarle che non avevo alcun desiderio di entrare nel merito di questo disegno di legge, convinto come sono che esso non diventerà mai legge. Però di sicurezze e di certezze assolute ve ne sono soltanto due, e cioè l'inevitabile trionfo del socialismo in tutte le parti del mondo e la prossima, imminente fine di tutti i partiti atlantici, specialmente dei minori. (*Commenti al centro e a destra*).

Ed è per questo che ho deciso di... collaborare.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1953

Ecco perché, signor Presidente, partecipo alla discussione di questa proposta di legge — che io potrei definire alla francese un *fatras* di norme e di parole — col buon senso che è caratterizzato dalla mia origine e dalla mia appartenenza alla classe operaia.

Vi è stata qui una discussione — durata due o tre giorni — nel corso della quale sono intervenuti i più valenti giuristi, conclusasi colla vittoria della tesi della maggioranza di non discutere, almeno per ora, sugli altri articoli del testo unico. Durante quella discussione io, che non sono un avvocato, ma, ripeto, un operaio di buon senso, mi domandavo come fosse possibile discutere di una legge senza toccare tutti i punti di essa...

PRESIDENTE. Onorevole Calandrone, la prego di rimanere nell'ambito del suo emendamento.

CALANDRONE. Signor Presidente, vorrei pregarla di non interrompermi, dato che sono impressionabile. (*Commenti*).

Vediamo un po' che cosa dice il testo unico del 1948. L'articolo 1 del titolo I, disposizioni generali, dice che la rappresentanza è proporzionale: noi qui invece stiamo discutendo di un sistema maggioritario.

L'articolo 2 dice che il numero dei deputati è in ragione di uno ogni 80 mila abitanti: e qui stiamo creando deputati nella misura di uno ogni 30-60 o 70 mila abitanti, secondo la loro qualità di governativi o di oppositori; criterio, quindi, diverso da quello stabilito dalla legge.

In quelle disposizioni generali si stabilisce pure che il voto è diretto: invece, se approviamo le modifiche del disegno di legge Scelba, un sanfedista di Novara può essere eletto con il voto di un socialdemocratico della Sicilia, per quanto di socialdemocratici in Sicilia ve ne siano ben pochi. Non vi sembra, onorevoli colleghi di maggioranza, che si sia perduto il senso della misura e che il buon senso faccia naufragio nel mare procelloso di queste modifiche?

Ritornando al mio emendamento, debbo dissentire dalla proposta avanzata dall'onorevole Dugoni. Va bene che la legge non passerà, e comunque certamente non prima del 1955 (*Commenti al centro e a destra*), ma io mi domando perché, nel caso in cui essa fosse approvata, la torta del premio debba essere divisa soltanto fra la democrazia cristiana e gli altri tre partiti a lei associati in partenza nel varo di questa legge «ultrademocratica». Per questo motivo, perché il premio possa essere diviso tra tutti gli associati o gli aspiranti soci, io collaboro temporaneamente col

Governo e con la maggioranza, insistendo affinché venga mantenuta la dizione proposta dai presentatori del disegno di legge.

È sul premio e sulla divisione di esso che sono avvenute le lunghe discussioni dei quattro segretari dei partiti associati. Queste discussioni sono durate lunghissimi mesi. Per inciso, perché voi della maggioranza protestate per la lunghezza della discussione nel Parlamento — composto di 574 deputati — quando quattro persone hanno battagliato più di cento giorni per la divisione del bottino? Se la legge passa, è ingiusto per gli altri aspiranti, sarebbe impolitico per noi che il premio — se il premio vi sarà — debba essere riservato soltanto a quattro partiti. Ecco perché non condivido l'opinione del collega Dugoni. Come ella ben sa, signor Presidente, nel paese vi sono, oltre ai partiti, anche movimenti politici, specie nelle regioni a statuto speciale. Perché questi movimenti politici non dovrebbero avere la facoltà di collegarsi? Perché non lo vogliono i partiti minori? Ma questo è ingiusto perché anche questi movimenti hanno diritto di studiare e scegliere il modo migliore per potere fare eleggere alcuni loro esponenti, allo stesso titolo degli altri maggiori soci. Infatti, se questi non si apparentassero con la democrazia cristiana e fra loro, come potrebbero essere eletti, l'onorevole Colitto, l'onorevole Lupis, l'onorevole Bianca Bianchi, conosciuta in Sicilia come l'angelo biondo, ed altri colleghi un po' preoccupati per l'andamento della discussione? È evidente che questi quattro partiti non hanno alcun interesse a collegarsi con altri movimenti politici perché non intendono dividere la torta del premio con altri concorrenti. È vero che essi mascherano questa loro preoccupazione coi composi propositi di difendere la democrazia e di evitare che la democrazia cristiana contragga alleanze ibride, come se questa avesse scrupoli in materia, come se la democrazia cristiana non potesse allearsi dopo con chiunque. Ad esempio, in Sicilia, la democrazia cristiana si è alleata con i monarchici, dopo una... dura lotta elettorale e continua ad essere loro alleata, mentre qui li combatte... (*Interruzioni al centro e a destra*). Così essa ha fatto con gli indipendentisti siciliani, nel 1947. (*Interruzione del deputato Tomba*). Non vedo dunque i motivi per cui debbano essere esclusi dal collegamento anche i movimenti politici di minore rilevanza che esistono in qualche regione, in Sicilia, nel Trentino e nella valle d'Aosta. Perché, ripeto, questi movimenti non possono collegarsi con questi quattro partiti? La legge

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1953

non stabilisce affatto che il collegamento debba attuarsi soltanto fra questi quattro partiti! Dato che il premio debba esservi, meglio siano in molti a dividerlo. La difesa della democrazia è una fiaba che non inganna nemmeno le balie asciutte. Le origini di questa legge noi le conosciamo bene, perché è la stessa che è stata imposta in Francia, in Grecia e che si tenta di suggerire al Parlamento di Bonn: la legge è di squisita ispirazione americana. Concludendo, per tutti questi motivi io propongo di mantenere alla dizione del testo della legge le parole: «gruppi e movimenti politici».

E ho finito. Sono certo che anche coloro che hanno «muggito» qua dentro durante la mia esposizione mi saranno grati per aver presentato questo emendamento all'emendamento Dugoni. In fondo si tratta di rendere più chiara e più accessibile la legge al corpo elettorale, che dovrà alla fine decidere in merito. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Borioni propone di aggiungere all'emendamento Dugoni, dopo le parole: «fra partiti», le altre: «gruppi o liste».

L'onorevole Borioni ha facoltà di svolgere questo emendamento.

BORIONI. Onorevoli colleghi, l'emendamento Dugoni è di eccezionale importanza, e ho rilevato con rammarico che l'onorevole Dugoni ha rinunciato per l'ultima parte ad illustrarlo. L'emendamento Dugoni ha il grande merito di intervenire come un lampo di luce, proprio all'inizio della legge.

La legge, lo sappiamo, incomincia al primo comma del punto uno, ma non confessa gli scopi che vuol raggiungere. Invece, l'emendamento Dugoni — ed è questa la grande importanza — denuncia in modo chiaro i fini che si vogliono perseguire, chiarendo la sostanza della legge che è quella di assicurare ai partiti collegati il bottino del premio di maggioranza. In tutto il primo punto, il proponente della legge e coloro che la sostengono e che hanno collaborato a prepararla, non confessano questo, che, invece, la legge, se le prime parole devono precisarne l'essenza e il carattere tipico, avrebbe dovuto affermare e chiarire al cittadino italiano.

Il mio intervento, quindi, se significa, in linea di massima, sotto certi aspetti, adesione completa, direi cordialmente entusiastica, al concetto che ha ispirato l'emendamento Dugoni, non può esimersi dal porre in luce un difetto, rispetto alle mie vedute, dell'emendamento stesso. In altre parole, pur concordando in pieno su ciò che di enormemente im-

portante vi è nell'emendamento Dugoni, su di un punto dissento dal proponente.

L'onorevole Dugoni, mediante argomenti presentati con quell'arte che tutti gli riconosciamo, con quella convinzione che caratterizza l'uomo, ha sostenuto la necessità di demandare e di riservare ai partiti, esclusivamente ai partiti, il diritto o la facoltà di apparentarsi. L'onorevole Calandrone è intervenuto successivamente, proponendo — e ciò facendo (lo ha detto lui) ha inteso offrire una collaborazione al Governo — di completare il termine «partiti» con l'altro «o gruppi politici». L'onorevole Calandrone, in altri termini, ha richiesto che sia chiarito anche questo punto.

Io sostengo che sia invece da chiarire e stabilire che il diritto ad apparentarsi o collegarsi non deve e non può costituire appannaggio di partiti o di gruppi politici, ma deve essere riservato a tutti i cittadini italiani comunque consociati ai fini del concorso alla competizione elettorale. Per questo col mio emendamento io chiedo di aggiungere al termine «partiti» non solo il termine «gruppi politici» ma anche quello di «liste».

Perché non può ripetersi il caso, già verificatosi in precedenti elezioni, che nella competizione elettorale scendano in lizza eventualmente delle formazioni elettorali costituenti un fine a se stesse e che si dipartano da premesse addirittura apolitiche? Abbiamo avuto liste che si sono presentate proprio con questa premessa di apoliticità: liste di reduci, di agricoltori, di pensionati. Stando ai termini usati dal disegno di legge in discussione queste liste dovrebbero essere escluse dall'apparentamento, cioè non dovrebbe essere ad esse riconosciuto quel privilegio che è concesso a chi appartenga ad un partito od a qualcosa di molto simile ad un partito, vale a dire ad un gruppo politico.

La questione è più importante di quanto possa sembrare perché sono i termini che esprimono i concetti ed i principi cui si ispira una legge. Una legge della Repubblica italiana (soprattutto una legge elettorale come questa, che rappresenta uno scempio permanente della Costituzione) non ha bisogno di aggiungere altri insulti alla Carta costituzionale, oltre a quelli che fino ad oggi ha perpetrato non soltanto per il fatto di esistere ma per il suo semplice annuncio.

Noi partiamo da questo dato certo, è così che il diritto di collegarsi, previsto dal primo comma del disegno di legge, corrisponde ad un aspetto essenziale, e foriero di conseguenze

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1953

decisive, del diritto elettorale. È evidente che riservare la facoltà ed il diritto del collegamento soltanto a determinati cittadini corrisponderebbe ad un'autentica limitazione del diritto di voto. A me stesso ricordo che l'articolo 48 della Costituzione stabilisce: « Sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età », e non aggiunge a questo requisito quello dell'appartenenza ad un partito o all'altro (in tal caso non sarebbero più elettori od eleggibili gli indipendenti).

L'affermazione contenuta nella legge, purtroppo ripetuta nell'emendamento Dugoni con chiara autorità di argomenti, consumerebbe proprio una lesione del principio della parità del diritto di voto.

Sono costretto inoltre a ricordare il divieto dell'ultimo comma dell'articolo 48, superflualmente espresso, ma che il legislatore costituente ha voluto esprimere data la delicatezza della materia, dettando la norma per la quale il diritto di voto non può essere comunque limitato.

E se — come riteniamo di aver dimostrato — il diritto di collegamento è un aspetto del diritto di voto, è una fase dell'esercizio del diritto di voto, è evidente che la limitazione del diritto di collegamento lede la formulazione generale del primo comma dell'articolo 48 e lede la formulazione specifica e solenne del terzo ed ultimo comma di detto articolo, in quanto limita in effetti l'esercizio del diritto di voto.

Ma non basta. Proprio ora l'onorevole Cerabona mi stava osservando che dimenticavo l'articolo 49 della Costituzione. È vero che l'articolo 49 riconosce una funzione ai partiti, ma non dà ai partiti una personalità giuridica, mentre la riconosce, ricorrendo determinate condizioni, alle associazioni sindacali. L'articolo 49 dice che tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale, ma non dice che tutti i cittadini devono associarsi nei partiti politici, non dice cioè che se il cittadino non è iscritto ad un determinato partito politico subisce o può subire limitazione di diritti politici.

È assolutamente necessario, quindi, chiarire il principio espresso nell'emendamento Dugoni, emendamento che ho già definito di importanza eccezionale, e di un contenuto etico-politico che — quasi con rammarico io noto — può diminuire l'immoralità della legge, pur senza eliminarla.

Il testo della legge e l'emendamento Dugoni non solo realizzano una lesione degli arti-

coli 48 e 49 della Costituzione, cioè delle norme che regolano il diritto elettorale attivo, ma realizzano anche una lesione del diritto elettorale passivo, cioè della norma dell'articolo 56 della Costituzione, perché se è vero che per il disposto di tale norma sono eleggibili a deputati tutti gli elettori che hanno compiuto i 25 anni di età, è evidente che non si può aggiungere, attraverso le disposizioni di una legge ordinaria, come praticamente si aggiungerebbe, « a condizione che siano iscritti a partiti politici »; in quanto, secondo il testo proposto, i candidati che non fossero iscritti a partiti politici, potrebbero concorrere alla elezione, però in condizioni di inferiorità, cioè sarebbero esclusi dal diritto e dai benefici del collegamento.

Mi sembra, onorevoli colleghi, che la questione meriti di essere esaminata fino in fondo, perché tocca, come abbiamo visto, la Costituzione da vicino, la lede e induce una serie non di perplessità, ma di autentiche storture nella legge, oggi, e domani, nella vita politica del paese, storture che dobbiamo evitare nella nostra comune onestà.

Tutti insieme dobbiamo o dovremmo evitare ogni e qualsiasi legge, ogni e qualsiasi pratica che possano vincolare comunque il diritto del cittadino della Repubblica italiana di esprimere liberamente il giudizio politico sui programmi ed uomini attraverso il voto e il diritto di tutti i cittadini e di tutte le formazioni, politiche e no, di presentarsi e di sottoporsi per questo giudizio al voto, alla valutazione del popolo italiano.

Concludendo — e certo nessuno potrà dirmi di essere stato vano o prolisso — l'emendamento Dugoni, per quella parte che il mio emendamento rispetta siccome essenziale a mio modo di vedere e a modo di vedere dei colleghi che con me hanno firmato l'emendamento, passi pure, perché toglie la maschera gesuitica che il primo comma cerca di porre alla legge. Dica la legge, presentandosi: io sono la legge del premio di maggioranza, io sono la legge di lesione della proporzionale. Questo chiede l'emendamento Dugoni. Questo, che del resto ormai è il segreto di Pulcinella, sia scritto per coloro che domani leggeranno, siccome documenti storici delle colpe e delle responsabilità degli uni e dei meriti eventuali degli altri, gli atti legislativi della Repubblica italiana.

Si corregga invece l'emendamento Dugoni così come va corretto: nella disgraziata ipotesi che la legge si attui, noi dobbiamo evitare che si consumi il sopruso che solo i partiti (e solo certi partiti, nella pratica)

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1953

possano intervenire con le manovre dei loro signori dirigenti, che si chiudono in una camera e dopo quattro mesi di litigi fanno un patto che poi va ad imporsi a tutto il popolo, agli elettori, che si trovano davanti al solito « pateracchio » ormai concluso, con le mani legate, con la volontà intorpidita, inefficace al rimedio, inefficace a provvedere a e determinarsi.

Si rimuova questo inconveniente e, in omaggio alla Costituzione e particolarmente agli articoli 48, 49 e 56, si dica che il collegamento è un momento ed un aspetto del diritto e dell'esercizio di voto e della eleggibilità, e come tale è consentito a tutte le formazioni elettorali e, quindi, non solo ai partiti e ai gruppi politici ma in genere a tutte le liste. In altre parole io, pur in questa legge che è evidentemente dettata dalla volontà di dividere il popolo italiano, vorrei fosse rispettato un principio che salverebbe almeno una parvenza di uguaglianza dei diritti politici. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cerabona ha proposto di aggiungere all'emendamento Duconi le parole « non iscritti a partiti ».

Ha facoltà di illustrare questo emendamento.

CERABONA. Dopo le eloquenti parole dell'oratore che mi ha preceduto, io potrei anche rinunciare ad intervenire, se non dissentissi da lui in un dettaglio. Io sono come lui preoccupato della eventualità che la democrazia cristiana promuova il sorgere di infinite listerelle allo scopo di raggrupparle e di farsene uno strumento per raggiungere quel 50 per cento più uno che consentirà di fruire del premio di maggioranza, ma ritengo che, quando l'onorevole Borioni propugna di ammettere il collegamento fra tutti i partiti o gruppi politici, enuncia un principio un poco ristretto.

La partecipazione invece, noi diciamo, deve essere più larga, più estesa, purché si riferisca a veri e propri movimenti politici. Devono essere però dei reali movimenti politici, poiché altrimenti cadremmo, caro amico Borioni, nelle listerelle di comodo, che non possono essere né ammesse né tollerate.

BORIONI. C'è l'articolo 48 della Costituzione.

CERABONA. Verrò all'articolo 48 della Costituzione; e giacché ella mi vi richiama, l'articolo 48 della Costituzione non dice che tutti i cittadini debbono essere iscritti a partiti. L'articolo 49 afferma che tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti, indica quindi che i partiti politici sono un qualche cosa di essenziale; ma i cittadini

hanno diritto di iscriversi, cioè hanno la facoltà di potersi iscrivere. La Costituzione dà una indicazione, dà un riconoscimento non imperioso, ma di massima, e cioè che i partiti in uno Stato — ed è giusto — costituiscono la piattaforma di quella che deve essere la vita politica.

Ma appunto perché non vuole uno Stato partitico cioè dipendente soltanto dai partiti, dice « possono »; non è quindi una affermazione precettiva. E se invece di partiti si tratta di movimenti politici, di tendenze uniformi, di idealità comuni, senza la costrizione del partito, al punto di dover essere omogenei, anche a volte senza sentire l'omogeneità? Questa è la domanda. Quante persone, che pure rappresentano una esistenza politica non avrebbero il diritto di collegarsi!

Ecco la ragione del mio emendamento. Non restringiamo ai partiti, ma ammettiamo la possibilità del collegamento di tutti i movimenti che rappresentano qualche cosa nella vita politica, economica ed amministrativa dello Stato. E questa è una ragione, una esigenza forse anche del movimento, al quale appartengo, quello degli indipendenti di sinistra. È un movimento che lo stesso Ministero dell'interno ha riconosciuto nella esposizione dei dati elettorali delle elezioni amministrative. È un movimento, non ha la rigida disciplina di un partito; ma nessuno dica che non ha una linea diretta di riconoscimento, di postulazione politica. Esso ha nove deputati in questa Camera: gliene manca uno per poter approfittare dell'ultima parte dell'articolo 26 del regolamento della Camera e costituirsi in gruppo.

Io potrei recare qui i dati delle elezioni amministrative del 27 maggio 1951 nell'Italia settentrionale e centrale, in cui gli indipendenti di sinistra conseguirono 84.751 voti e gli altri indipendenti — gli indipendenti di centro — circa 45 mila e gli indipendenti apolitici, i quali ne presero 37.799. E nel sud gli indipendenti di sinistra hanno superato notevolmente i risultati del nord.

Una voce al centro. E i liberali?

CERABONA. I liberali? Non molto più di noi. I liberali ebbero l'1,4 per cento, e noi, indipendenti di sinistra l'1 per cento.

Ne consegue che gli indipendenti sono una efficiente forza politica nel paese. Indipendenti di sinistra, quelli di centro, quelli apolitici. Come potreste non considerare queste forze vere, esistenti, pur non iscritte a partiti, con idealità che le avvicinano sensibilmente ai partiti di sinistra? Sono forze attive e squisi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1953

tamente politiche! Non vi è alla Camera il gruppo misto?

Noi indipendenti di sinistra siamo aggregati al gruppo del partito socialista ma non siamo iscritti al partito, e i deputati del gruppo misto sono egualmente fuori dai partiti. Se fossero comunisti apparterrebbero al partito comunista, se fossero liberali apparterrebbero al partito liberale, e così via. Eppure vi è un notevole numero di deputati nel gruppo misto, nel quale sono tutti coloro che esprimono la loro idea politica condivisa dal corpo elettorale. Come potreste escludere, dunque, gli indipendenti dalla possibilità di apparentamenti?

Questi riferimenti alla vita delle due Camere costituiscono la ragione del mio emendamento, sempre che si accetti l'emendamento Dugoni e, subordinatamente, quello dell'onorevole Borioni. Ma non giungo a pensare all'accettazione dell'emendamento Dugoni, date le 400 mani che vedo levarsi sempre dalla parte opposta...

TOMBA. È un incubo!

CERABONA. Pauroso incubo, come certi sogni fatti all'alba o alla mezzanotte per la cattiva digestione! Ad ogni modo, mi auguro che, se questa paura non prenderà il posto di una verità e di una realtà, possa essere accettato anche il mio modesto emendamento all'emendamento Dugoni. (*Applausi all'estrema sinistra.*)

PRESIDENTE. L'onorevole Bottai ha proposto di aggiungere all'emendamento Dugoni le parole: « purché dichiarino un programma politico comune ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

BOTTAI. Il comma primo del punto primo del disegno di legge statuisce: « Le liste dei candidati possono collegarsi agli effetti della determinazione della cifra elettorale di gruppo per l'assegnazione dei seggi ». L'onorevole Dugoni dice: « fra le liste dei candidati » e fino a « assegnazione dei seggi » si emendi in questo senso: « è ammesso l'apparentamento fra partiti che partecipano alle elezioni per concorrere al conseguimento e alla distribuzione dei seggi costituenti il premio di maggioranza ».

L'onorevole Dugoni è membro stimato e apprezzato di questa Camera e del mio gruppo, e ammette con il suo emendamento (ma solo per ragioni di chiarezza) l'apparentamento, e ne stabilisce il fine: quello del conseguimento e della distribuzione dei seggi costituenti il premio di maggioranza.

Da un mese a questa parte l'opposizione ha sostenuto il principio della ingiustizia, vorrei dire dell'immoralità dell'apparentamento. Ma l'emendamento all'emendamento Dugoni che io propongo, emendamento aggiuntivo « purché sia dichiarato un programma politico comune », serve per lo meno a dare una giustificazione, per quanto pallida, per quanto lontana e per quanto esigua, alla esigenza dell'apparentamento.

Ora, è stato detto — ed io non mi voglio indugiare nel ripetere — che quattro partiti praticamente si presenterebbero (una volta che la legge fosse approvata) di fronte al corpo elettorale, apparentati l'uno agli altri, volti a conseguire il 50 per cento dei voti più uno e conseguire nello stesso tempo il premio di maggioranza nella misura che tutti noi conosciamo, senza però un programma politico comune.

Ora, non è nuovo alla Camera il fatto che l'unica piattaforma comune per definizione, che unisce i quattro partiti (il partito della democrazia cristiana, il partito repubblicano, il partito liberale e il partito socialdemocratico) è quella di chiamarsi partiti democratici in difesa della democrazia, in difesa della libertà: definizione per altro gratuita ed unilaterale, che non dice null'altro, che non pone in effetti gli elementi di un comune denominatore, perché l'elettore si possa convenientemente orientare verso l'insieme di questi partiti apparentati.

Dicevo che è nuovo alla Camera il fatto che su dei problemi fondamentali e su delle questioni di base della nostra vita politica, economica e sociale, profondi dissensi esistono e sussistono fra l'uno e l'altro partito. La stessa valutazione che si fa della Costituzione è diversa, se il problema viene guardato dal partito della socialdemocrazia, da quella valutazione che ne fa la democrazia cristiana, quando la democrazia cristiana pone, come ha posto, nella sua massima assise, all'ultimo congresso del suo partito, l'esigenza di una revisione della Costituzione. La socialdemocrazia sappiamo che si batte — almeno dice di battersi — per il mantenimento e per l'applicazione integrale delle norme sancite nella nostra Carta costituzionale; il partito della democrazia cristiana ha preparato dei disegni di legge che sono limitativi della libertà sindacale e della libertà di stampa. Noi abbiamo sentito l'espressione del congresso della socialdemocrazia affermare invece che quei due disegni di legge, quelle due iniziative governative tipiche, ispirate, volute e decise dal partito della democrazia cristiana non devono

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1953

essere discusse e tanto meno approvate dal Parlamento.

Vi è sul problema delle regioni una diversa valutazione fatta dal partito liberale, da alcuni gruppi della democrazia cristiana, dal partito della socialdemocrazia e dal partito repubblicano. Così, in ordine ad un complesso di problemi economici importanti, come quello dell'Istituto per la ricostruzione industriale, come quello per la riforma agraria. Vi è una diversa valutazione ed un diverso indirizzo. Ed io potrei continuare all'infinito nell'enumerare, nel rendere evidenti i contrasti che vi sono fra un partito e l'altro che intende apparentarsi, che intende godere dei benefici del premio di maggioranza, che intende, praticamente, dominare la vita politica nazionale.

Il mio emendamento vuol dare, quindi, una sorta di giustificazione politica all'invocato apparentamento, esigendo che i partiti che si apparentano presentino, al momento stesso della dichiarazione di apparentamento, un programma politico unico, un'unica piattaforma politica, in modo che il corpo elettorale si possa orientare convenientemente su quel programma, possa discuterlo e quindi avere una bussola di orientamento.

Io penso che, se non tutti, gran parte dei colleghi della maggioranza, quelli che non fanno dell'empirismo deteriore nell'attività politica quotidiana, apprezzeranno il mio emendamento e vorranno inserirlo nel corpo del primo comma del punto primo del disegno di legge. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Torretta ha facoltà di svolgere il suo emendamento all'emendamento Dugoni, tendente ad aggiungere, dopo la parola « distribuzione », la parola: « proporzionale ».

TORRETTA. Ho notato che nell'emendamento Dugoni non è specificato come debba avvenire la distribuzione dei seggi costituenti il premio di maggioranza. Domando scusa all'onorevole Dugoni se faccio rilevare questa mancanza nel suo emendamento. Ritengo che una legge debba essere il più possibile chiara, e che ogni questione sia ben specificata. La legge che stiamo discutendo non è certo un modello di chiarezza, per cui scaturisce la necessità di chiarirla nelle sue singole parti. È appunto per una ragione di chiarezza che ho presentato il mio emendamento. Desidero che al sostantivo « distribuzione » venga aggiunto l'aggettivo « proporzionale », che ritengo necessario, anzi indispensabile.

Se non specifichiamo, come avverrebbe la distribuzione dei seggi che costituiscono

il premio di maggioranza? Forse in parti uguali? Non sarebbe giusto, perché in tal caso chi avrebbe avuto più voti verrebbe defraudato da parte di chi ne ha avuti meno. Non intendeva certamente questo il partito della democrazia cristiana quando ha presentato la legge. Essa certamente non vuole dividere la torta in parti uguali con i piccoli associati. Parimenti, non sarebbe giusto fare la distribuzione in parti inversamente proporzionali. Sarebbe una ingiustizia peggiore della precedente. Per esempio, nella mia circoscrizione, dove il partito dell'onorevole Pacciardi non ha alcuna consistenza, se fosse adottato il criterio di distribuzione dei seggi in senso inversamente proporzionale, verrebbe avvantaggiato questo partito, che non ha alcun seguito nella nostra circoscrizione. E allora occorre che la distribuzione avvenga in senso direttamente proporzionale; il partito associato che ha più voti abbia il maggior numero di seggi e così via.

Non vi è bisogno di dire « direttamente proporzionale », perché quel « direttamente » è sottinteso. Penso perciò che il mio emendamento debba essere accettato. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ciufoli propone di sostituire al punto primo, comma primo, alle parole « agli effetti della determinazione della cifra elettorale di gruppo per l'assegnazione dei seggi », le altre: « allo scopo di concorrere alla spartizione dei seggi attribuiti dalla presente legge come premio al gruppo di maggioranza ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

CIUFOLI. Il mio emendamento non ha carattere formale, ma un carattere di sostanza e politico. Mi sforzerò di dimostrare il carattere politico e di sostanza della modifica e della aggiunta che io propongo.

Il dibattito che fino adesso si è svolto ha dimostrato in modo chiaro il carattere truffaldino di questa legge. Il mio emendamento vuole evitare che si giri attorno al problema. Risulta chiaro che con questa legge si vuole dare un premio al gruppo di maggioranza. Le stesse relazioni di maggioranza e di minoranza non fanno altro che chiarire o tentare di chiarire il perché è stato fissato questo premio.

Evidentemente, le posizioni sono diverse nelle relazioni di maggioranza e di minoranza: da una parte il premio di maggioranza è sostenuto, dall'altra è combattuto. Però, nelle relazioni, questo aspetto risulta molto chiaro; tutto, in fondo, si aggira attorno a questo pro-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1953

blema, cioè al problema del premio di maggioranza e alla sua distribuzione.

La stessa cosa noi possiamo osservare nella discussione generale, in cui questo problema è stato al centro della discussione, e lo è stato perché, in fondo, il problema del premio di maggioranza è al centro della legge, è la ragione stessa per la quale il Governo ha presentato questo disegno di legge. Senza questo premio, evidentemente, non vi era bisogno di presentare questo disegno di legge, perché di leggi elettorali ne abbiamo: abbiamo fatto le elezioni nel 1948, e non avremmo quindi avuto bisogno di una nuova legge. Se questa è stata presentata, lo si è fatto proprio per l'assegnazione del premio di maggioranza.

Tutta la discussione generale, dicevo, ha fatto centro su questo problema, e su quello della distribuzione di questo premio di maggioranza fra quelle liste che, nelle elezioni, superassero il 50 per cento dei voti più uno.

Pertanto, sembra strano che mentre tutta la discussione verte sul problema del premio di maggioranza, di questo non si parli esplicitamente nel primo comma.

Sembra che deliberatamente non se ne voglia parlare: si gira intorno alla parola. Quindi, con l'emendamento da me proposto, sostengo che fin dal primo comma sia detto in modo chiaro e preciso che il problema di cui trattasi è quello del premio di maggioranza e della sua distribuzione.

Non vi è bisogno di ricordare tutti gli interventi che su questo punto si sono avuti nel corso della discussione generale. Voglio soltanto ricordare l'intervento dell'onorevole Corbino il quale, dopo aver posto in luce che lo scopo della legge è appunto quello dell'attribuzione del premio di maggioranza, ha proposto una soluzione di compromesso, limitando il premio stesso. Del resto, l'onorevole Corbino mi sembra abbia presentato un emendamento su questo punto.

Ripeto che mi sembra strano il fatto che non si precisi con chiarezza il problema del premio di maggioranza. Io ritengo che, in fondo, questa chiarezza e questa precisione, fin dal primo comma, non sia voluta, perché si sa che il premio di maggioranza è un premio che la democrazia cristiana e i partiti liberale, socialdemocratico e repubblicano, rubano ai partiti di opposizione; è un qualche cosa sottratto ai partiti della classe operaia. Appropriandosi del premio, i quattro partiti taglierebbero una torta che loro non appartiene, spartirebbero una cosa non di loro pertinenza. Per conseguenza, io propongo che fin dal primo comma si affronti chiara-

mente il problema. Invece, nella dizione attuale, si passa al largo, si cerca di aggirare l'ostacolo, non si ha il coraggio della chiarezza e della precisione. Io penso che non si ha questo coraggio perché si sa che questo premio di maggioranza è una cosa disonesta, è un furto, a dirla con parole semplici e chiare. È per questo, allora, che non si vuole affrontare il problema.

Purtuttavia, non si può evitare di affrontarlo, così come non si può rimandare ai punti ed ai commi successivi ciò che fin dal primo comma deve esser detto con chiarezza e precisione. E io credo che non soltanto i colleghi di opposizione, ma i colleghi di tutti gli altri settori della Camera debbono sentire la necessità di approvare quest'emendamento, perché è nell'interesse di tutti che la legge sia chiara e precisa. In primo luogo, per i deputati che sono alla Camera, ma soprattutto per i cittadini italiani. E noi, deputati di opposizione, chiediamo ed esigiamo la chiarezza e la precisione della legge; noi vi annettiamo il più grande interesse perché la grande massa dei nostri elettori è costituita da operai, contadini, braccianti, lavoratori, insomma. E costoro esigono la massima chiarezza su un problema di importanza politica così decisiva. Ecco perché noi alle volte ci battiamo in quest'aula anche su una sola parola.

L'emendamento che sto illustrando, dato che si collega al primo comma del punto primo della legge, ha un'importanza tutta particolare per dare alla legge stessa, fin dal momento in cui se ne affronta la lettura, il carattere che essa deve avere. È necessario, dicevo, che fin dal primo comma risulti molto chiaro il problema del premio di maggioranza e della spartizione dei seggi. E questa chiarezza manca, perché non viene precisato come il premio di maggioranza sarà ripartito, come saranno ripartiti i seggi che i partiti della democrazia cristiana, socialdemocratico, liberale e repubblicano, avranno rubato ai partiti di opposizione.

Avranno rubato, evidentemente, signor Presidente, se la legge sarà approvata. Ma, noi pensiamo che la legge non verrà approvata perché riteniamo di avere volontà sufficiente, forza sufficiente e di essere nella verità per condurre una lotta a fondo diretta ad impedirne, appunto, l'approvazione. D'altra parte un conforto notevole, un incoraggiamento costante ci viene dalla fiducia, dalla simpatia che incontriamo nel paese. Noi troviamo conforto per la nostra lotta nelle agitazioni che si susseguono, nelle proteste che le classi lavoratrici fanno nei confronti di questa legge, e

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1953

infine nelle voci calde e appassionate dei lavoratori che costantemente si rivolgono a noi incoraggiandoci a condurre fino in fondo questa lotta. Non c'è giorno che non si verifichino manifestazioni contro questa legge, non c'è giorno che commissioni di contadini e operai non vengano in Parlamento ad ascoltarci, ad incoraggiarci in questa lotta, compiendo sacrifici non indifferenti, arrivando dai più lontani paesi, per sostenerci con la loro presenza nell'azione che conduciamo contro questa legge truffa.

Noi sentiamo di aver dietro di noi la parte migliore del popolo italiano appunto attraverso queste manifestazioni di protesta, e sappiamo anche che il popolo italiano è disposto a fare i più grandi sacrifici per difendere le libertà democratiche e la Costituzione. È appunto l'atteggiamento del popolo che ci dà lo slancio per condurre questa lotta e questa battaglia. Il mio emendamento, onorevoli colleghi, dovrebbe essere accolto, perché porterebbe ad una maggiore chiarezza ed a una maggiore precisazione. Del resto, io non capirei nemmeno per quali ragioni la maggioranza dovrebbe essere contro il mio emendamento, che cerca di precisare fin dal primo comma il carattere della legge. Se il mio emendamento dovesse essere respinto, è evidente che la maggioranza vuole per sé il premio di maggioranza senza che questo sia chiaramente previsto e detto nella legge. Vuol dire che la maggioranza vuole il bottino, ma nello stesso tempo non vuole che questo sia compreso chiaramente. Tuttavia è giusto che quando la torta si vuole mangiarla per intero, lo si dica chiaramente, ed io aggiungo che la torta potrebbe anche essere un boccone amaro che potrebbe rimanere sullo stomaco. È necessario che il popolo sappia che cosa significa questa legge che il Governo ha presentato e che vuole approvata a tutti i costi. Il popolo deve sapere e deve avere coscienza della lotta che si deve condurre per impedire l'approvazione di questa legge. Io non so se voi approverete il mio emendamento; può darsi che io sia un po' ingenuo ad illudermi che voi l'approverete, tuttavia non dimenticate che esso tende a dare una maggiore precisione e chiarezza alla legge. Se la maggioranza non approverà il mio emendamento, vorrà dire che ancora una volta essa avrà preso una posizione, che confermerà questa doppipezza nell'azione dei partiti, che devono allearsi o che sono alleati per le prossime consultazioni elettorali.

Ammettendo che questa legge possa essere approvata, non pensate di poterla approvare

con un colpo di forza. Non è possibile rispondere con un colpo di forza ad una campagna e ad una lotta politica, condotta sul terreno costituzionale e sul terreno della difesa delle prerogative dei partiti popolari. Io non so come i lavoratori accetterebbero questa vostra imposizione, questo strangolamento della discussione e della battaglia, che stiamo conducendo qui dentro, in difesa degli interessi della democrazia e degli interessi politici del nostro popolo.

Io ho fiducia che questa legge non sarà approvata. Non pensate che io sia in contraddizione, quando, al tempo stesso, chiedo che il mio emendamento sia approvato. Io ho voluto esprimere l'indignazione mia e del popolo contro questa legge infame, che deve essere respinta. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Barbieri ha proposto di aggiungere all'emendamento Ciufoli, dopo la parola « spartizione », l'altra: « proporzionale ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

BARBIERI. Concordo perfettamente con l'onorevole Ciufoli sulla necessità della precisazione, espressa appunto nel suo emendamento.

Non si tratta — voglio precisare anch'io — di consentire il collegamento tra i partiti e i raggruppamenti allo scopo di « concorrere alla formazione della cifra elettorale ». Questa dizione sarebbe stata propria, se si fosse trattato del sistema proporzionale, quale è previsto nel testo unico del 1948. Ma, quando questo principio viene violato, quando si tratta di procedere ad una ripartizione di seggi non più su una base strettamente proporzionale per tutti i raggruppamenti politici, allora non si può dire che le varie liste possono collegarsi per concorrere alla formazione della cifra elettorale. Bisogna usare una maggiore proprietà di linguaggio e precisare che lo scopo del collegamento è quello della partecipazione alla « spartizione » dei seggi attribuiti da questa legge come premio di maggioranza ai partiti collegati. Quindi la partecipazione alla divisione dei seggi non è eguale per tutti i partiti. Pertanto — come ha giustamente suggerito il collega Ciufoli — bisogna precisare che lo scopo del collegamento è quello di partecipare alla spartizione, fra le liste collegate, di quella parte dei seggi che rappresentano il premio di maggioranza.

Tuttavia io, pur concordando con questo emendamento, voglio aggiungere che tale precisazione non è ancora del tutto sufficiente

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1953

perché non fa comprendere al corpo elettorale ed a coloro che la legge stessa dovranno interpretare ed applicare quale sia il principio basilare. Perciò propongo che si dica che la spartizione deve essere proporzionale.

Qualcuno obietterà che si tratta di un'aggiunta superflua, perché dal contesto della legge si evince che questa spartizione dei seggi fra le liste apparentate è proporzionale, ma ciò deve essere detto in quella parte della legge dove si dà la facoltà del collegamento e si precisa la ragione per cui il collegamento è consentito. Vero è che il sesto comma del punto II del disegno di legge in esame stabilisce: « Eseguite tali operazioni, l'Ufficio centrale nazionale procede al riparto proporzionale dei seggi tra le singole liste ». Tuttavia, io ritengo che questa precisazione non debba essere relegata in quel punto della legge, ma debba essere inserita nella parte della legge in cui si stabilisce la facoltà del collegamento e se ne spiega la ragione. Questo deve essere precisato per chiarezza e anche per garanzia dei piccoli partiti che eventualmente si collegheranno con la democrazia cristiana.

Voi volete affrontare insieme questa battaglia; ma dubito che voi abbiate stima reciproca e lealtà fra voi. La democrazia cristiana, ad esempio, potrebbe pretendere che — nell'ambito stesso di questo collegamento, nel quale essa rappresenta il partito più forte — alla sua lista sia dato anche un premio di maggioranza, nonostante che la democrazia cristiana non dubiti della condiscendenza dei partiti minori verso la politica che essa svolgerà in seguito nel paese. Tuttavia questa garanzia potrebbe pretenderla il più grande dei partiti della coalizione, perché domani una parte dei deputati del blocco governativo potrebbe dissentire dalla politica della democrazia cristiana ed in tal caso il partito democristiano potrebbe premunirsi assicurandosi un premio di maggioranza e, quindi, la maggioranza assoluta nel Parlamento.

Mi direte subito che questo non è consentito dal II punto, sesto comma, ma qui subito mi assale un dubbio gravissimo: la sorte che avrà questo comma della legge. Noi non lo sappiamo. Voi proponete di delegare al Governo la regolamentazione della materia contenuta nel punto II, e quindi rimarrebbe escluso dal testo della legge che la ripartizione dei seggi nell'ambito delle liste collegate dovrebbe avvenire proporzionalmente.

Questa vostra proposta è anticostituzionale, ma potrebbe anche passare. Ora, l'onorevole Paolo Rossi si ripropone di demandare anche al ministro dell'interno la facoltà di

stabilire in quale misura e su quale base debba avvenire la divisione dei seggi fra le liste collegate?

Può darsi che l'onorevole Paolo Rossi si proponga anche questo, ma noi vogliamo che ciò sia detto nella legge.

Del resto, il legislatore del 1948 ebbe la preoccupazione di precisare fin dalle prime norme della legge che la rappresentanza era proporzionale, oltretutto dettagliare questo criterio nella parte ove si parla delle operazioni per l'assegnazione dei seggi.

Seguendo lo stesso principio, propongo che fin dall'inizio del testo della legge si precisi che la ripartizione dei seggi nell'ambito della coalizione sia proporzionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Vecchio Vaia Stella ha proposto di sostituire all'emendamento Ciufoli, alle parole: « come premio di maggioranza », le altre: « ai gruppi collegati ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

VECCIO VAIA STELLA. Ci troviamo in questo momento di fronte all'esame delle prime parole di una legge contro la quale ci batteremo fino in fondo. Questo non ci esime tuttavia dal fare tutto ciò che sta in noi per attenuarne la gravità. Una precedente votazione della Camera ha respinto un concetto che poteva infatti attenuare il collegamento, ha cioè respinto il concetto della unificazione. Tuttavia, il principio del collegamento non è stato da noi ancora approvato.

Dobbiamo augurarci che il principio del collegamento non sia accolto, perché noi siamo del parere che le liste che si presentano agli elettori debbano presentarsi con un proprio volto e un proprio programma.

Per questa ragione, noi non vogliamo che tra le finalità da indicare in questo comma venga inserito, fin d'ora, il concetto del premio alla maggioranza. Noi vogliamo contestare, passo per passo, l'inserimento nella legge di una enormità giuridica, di una assurdità politica e di una aberrazione morale, quale è il premio di maggioranza.

Perché dovrebbe essere inserita tra le finalità del collegamento la spartizione della preda a favore del gruppo di maggioranza? Il « premio » di maggioranza, si dice. Perché il premio? Intanto il premio si vuol dare a chi ha compiuto delle buone azioni (e questo non è certo il caso della democrazia cristiana e parenti), al bambino che si è comportato bene, all'eroe che ha compiuto un grande gesto; capita anche che abbia in sorte un premio chi vince alla lotteria. Ma le elezioni

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1953

politiche nel nostro paese per il secondo Parlamento della Repubblica non sono una lotteria e non sono certamente un giuoco: è una grande lotta politica quella che stiamo per affrontare, perché dai risultati di questa lotta dipende l'avvenire del paese. Da questa consultazione elettorale dovrà uscire una attribuzione di seggi che sia un atto di giustizia e non di ingiustizia. E il fatto che delle liste possano collegarsi non implica necessariamente che il collegamento non possa mantenere salvo il concetto dell'attribuzione proporzionale dei seggi, sia pure ai gruppi collegati. In questo caso non si compirebbe il grave delitto della frode a danno degli elettori e, quel che più importa, a danno della nostra democrazia e della Costituzione. Questo premio di maggioranza cui voi aspirate è infatti contemplato non da un disegno di legge già approvato e vigente, contenuto nel testo unico della legge elettorale, ma da un disegno di legge ancora in discussione e che probabilmente non verrà approvato e non avrà quindi pratica attuazione.

Abbiamo quindi di fronte a noi infinite possibilità, per esempio la possibilità permanente del rigetto del premio. Ogni giorno, vedete, accade qualche cosa di nuovo: ogni ora, direi. In questa battaglia durissima e nobilissima che noi conduciamo, ogni giorno ed ogni ora qualche cosa può intervenire a modificare il destino di questo disegno di legge, può intervenire a rendere giustizia al popolo italiano. Non c'è, ogni giorno ed ogni ora, soltanto qualche idea brillante della maggioranza, come ad esempio la richiesta di delega al Governo, non vi sono solo le cosiddette «armi segrete» per forzare la mano della storia oppure per spostare artificialmente le lancette dell'orologio, come accade quando si vuol far figurare approvati i bilanci in un determinato giorno anziché nel giorno successivo (sebbene per questa legge lo spostamento delle lancette mi sembra cosa assai improbabile). Ma vi può essere anche qualche cosa di nuovo da parte di chi difende tenacemente, strenuamente la Costituzione, la libertà dei cittadini! Vedete, ogni giorno, ogni ora, ogni momento migliaia di cittadini nel nostro paese si muovono, scioperano, manifestano. Arrivano qui al Parlamento migliaia di lettere, di ordini del giorno, decine di delegazioni ogni giorno: è l'opinione pubblica del nostro paese che si solleva indignata, ed io conservo, anzi si fa ogni giorno più grande in me, la certezza che la legge verrà rigettata, non già perché l'onorevole Scelba abbia avuto od abbia in una delle prossime notti una ispirazione di-

vina che lo faccia rinsavire, ma perché ho profonda fiducia nella manifestazione della volontà degli elettori ed anche nelle ripercussioni che questa manifestata volontà potrà avere ed avrà nella coscienza di molti colleghi, di una gran parte della Camera. C'è sempre davanti a noi una gamma infinita di possibilità che sono aperte ancora nella discussione di questa legge. Va bene che alcuni giorni fa una onorevole collega della maggioranza disse, parlando con me, che ormai di fronte alla Camera non sono aperte più altre prospettive che gli scontri a base di lancio di calamai. Ma io non penso che sia così. Io penso di fare onore alla mia parte ed al Parlamento italiano se dico che oggi sono ancora aperte davanti alla Camera e davanti al paese delle possibilità di cancellare questo atto di ingiustizia, di trovare un punto di incontro, di fare una legge onesta per le prossime elezioni.

Ma, in via subordinata, egregi colleghi, vi sono altre possibilità che ci restano aperte, al punto in cui siamo giunti. Vi è, per esempio, la possibilità della sostituzione di un diverso concetto ispirato alla proposta Corbino riconoscendo a favore della maggioranza un vantaggio sui resti. Sarebbe ugualmente un furto, ma per lo meno si avrebbe l'attenuante del lieve valore, prevista anche dal codice penale per i delitti contro il patrimonio. Oppure — e perché no? — la Camera potrebbe decidere di assegnare un premio anche alla minoranza o, più precisamente, alla lista dei gruppi collegati di minoranza che avesse avuto un numero più alto di suffragi. Naturalmente noi non arriviamo a sostenere questo, perché non vogliamo che siano assegnati alla parte più forte della minoranza dei seggi a spese di quella più debole; tuttavia arriveremo ad accettare una proposta siffatta, dal momento che essa costituisce pur sempre un miglioramento nei confronti dell'attuale progetto. In questo caso, cioè, non si tratta di rinunciare al principio o di accettare uno spostamento verso le nostre posizioni, ma soltanto di restituire una parte di quello che, sia pure nelle intenzioni, è il mal tolto di questa legge.

In tutte queste eventualità, la formula da me proposta limita la portata dell'emendamento Ciufoli, lasciando impregiudicata ogni decisione successiva. La formula che io propongo, cioè, non comporta che un limite al legislatore, quello di prevedere la sorte dei gruppi collegati, ma lascia ampie libertà al legislatore per cui io penso che, se il ministro non la accogliesse, evidentemente lo farebbe solo per partito preso, perché la formula

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1953

stessa, lasciando aperte tutte le possibilità, non pregiudica nemmeno quella massima, conservando nello stesso tempo la speranza alle minoranze ed a quella parte del popolo italiano che in questi giorni si sta muovendo dalle case, dalle officine e dai campi per invocare il rigetto di questa legge e l'effettuazione delle elezioni secondo un metodo onesto ed ispirato alla nostra Costituzione democratica. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lozza ha proposto di aggiungere all'emendamento Ciuffoli, dopo le parole « al gruppo », le altre « se esso risultasse ». È evidente che si tratta di una questione puramente formale, di cui eventualmente si terrà conto in sede di coordinamento.

LOZZA. Non credo, signor Presidente, che si tratti di un emendamento formale. Chi legge la proposta governativa si accorge che in essa non è mai fatta l'ipotesi che dalle elezioni non esca nessuna maggioranza. Solo al punto due, ultimo comma, una tale ipotesi viene prospettata. Io penso però che occorra mettere esattamente in chiaro una tale possibilità anche in questo punto dell'articolo unico del disegno di legge. Insomma, il gruppo di maggioranza è accettato come se dovesse ad ogni costo uscire dalle prossime elezioni, e lo stesso emendamento dell'onorevole Ciuffoli segue questo concetto. Al contrario, io penso che dobbiamo chiaramente dire che il gruppo di maggioranza potrà esservi o anche non esservi. Quando diciamo « maggioranza » viene subito da chiedersi: maggioranza assoluta o maggioranza relativa?

PRESIDENTE. Questo lo dice successivamente la legge.

LOZZA. E allora noi diciamo: se maggioranza c'è...

PRESIDENTE. Onorevole Lozza, la legge successivamente dice che i 385 seggi vengono assegnati a quel gruppo di liste collegate che avrà raggiunto la metà più uno dei voti validi. Questo è il gruppo di maggioranza. Ora, io non comprendo fra le due dizioni « assegnate come premio al gruppo di maggioranza », o « assegnate come premio al gruppo se lo stesso risultasse di maggioranza » quale differenza vi sia. Si tratta, evidentemente, di una differenza soltanto formale, rispettabile, naturalmente, ma di cui si deve tener conto in sede di coordinamento e non in questa sede.

LOZZA. Ma io aggiungo, signor Presidente, che è una indicazione che ha sempre un carattere politico.

PRESIDENTE. La rimandiamo comunque in sede di coordinamento, onorevole Lozza.

Il seguito di questa discussione è rinviato alle ore 15.30.

(*La seduta sospesa alle 13,25 è ripresa alle 15,30*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

PRESIDENTE. L'onorevole Serbandini ha presentato il seguente emendamento:

« Al punto I, comma primo, sostituire alle parole: agli effetti della determinazione della cifra elettorale di gruppo, per l'assegnazione dei seggi, le seguenti: allo scopo di presentarsi agli elettori come un unico schieramento politico ».

Ha facoltà di svolgerlo.

SERBANDINI. Signor Presidente, le chiedo di poter svolgere il mio emendamento in un momento successivo, quando cioè i banchi della maggioranza siano più popolati di quanto ora non siano.

PRESIDENTE. Onorevole Serbandini, non vi è alcuna norma regolamentare sulla quale ella può basare una simile richiesta.

SERBANDINI. Allora, rinuncio alla parola.

PRESIDENTE. Quindi, ella rinuncia a svolgere il suo emendamento.

ALICATA. Propongo che la seduta sia rinviata a domani alle ore 16.

PRESIDENTE. Voglia motivare questa sua proposta.

ALICATA. La motivo con il fatto che, essendo oggi domenica, riteniamo che il personale della Camera debba usufruire di qualche ora di riposo.

MICELI. Chiedo di parlare contro la proposta Alicata.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI. Io chiedo che la seduta venga continuata per potere esaurire l'argomento in discussione.

AUDISIO. Chiedo di parlare a favore della proposta.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AUDISIO. Concordo con la richiesta di rinvio della seduta a domani, oltre che per il motivo addotto dall'onorevole Alicata, per il fatto che, dato il ritmo con cui si lavora, gli uffici non riescono a smaltire nemmeno il lavoro stenografico.

PRESIDENTE. Debbo ora porre in votazione questa proposta di rinvio, per alzata e seduta, a norma dell'articolo 79 del regolamento.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1953

Onorevole Alicata, in che termini ella esattamente formula la sua richiesta?

ALICATA. Rinvio a domani alle ore 16.

SCALFARO. Chiedo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Non è possibile, onorevole Scalfaro, ai termini del regolamento. Difatti, l'articolo 50, secondo comma, stabilisce: « Non potrà essere chiesta la verifica del numero legale prima dell'approvazione del processo verbale, nè in occasione di votazioni che si debbano fare per alzata e seduta per espressa disposizione del regolamento ».

Pongo in votazione la proposta Alicata. (È approvata).

Il seguito della discussione è rinviato a domani alle ore 16.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GIOLITTI, Segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere quali lavori siano in programma e quando preveda sia ripristinata totalmente la linea ferroviaria Faenza-Firenze. (L'interrogante chiede la risposta scritta).
(10.393) « ZACCAGNINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro Campilli, per conoscere se è disposto ad inserire nel programma dei lavori di sistemazione delle strade non statali, da eseguire nella provincia di Campobasso, la sistemazione della strada Campochiaro-stazione ferroviaria. (L'interrogante chiede la risposta scritta).
(10.394) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro Campilli, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione dell'acquedotto delle « Campate », in provincia di Campobasso, e soprattutto per conoscere i risultati della misura della portata delle sorgenti, che avrebbe dovuto essere completata nel decorso mese di novembre. (L'interrogante chiede la risposta scritta).
(10.395) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro Campilli, per conoscere quali progetti di costruzione e di sistemazione di strade, ri-

guardanti la provincia di Campobasso, sono stati approvati nelle ultime sedute del consiglio di amministrazione e del comitato esecutivo della Cassa per il Mezzogiorno per un complessivo importo (così la stampa ha comunicato) di oltre sedici miliardi e mezzo di lire. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(10.396) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro Campilli, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della strada Campochiaro-Fonte Franconi-Perrone, in provincia di Campobasso. (L'interrogante chiede la risposta scritta).
(10.397) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della strada, che dovrà aver luogo con i benefici della legge 3 agosto 1949, n. 589, diretta a collegare a Baranello (Campobasso) la frazione Coscia di Ponte, giusta il decreto ministeriale n. 4326. (L'interrogante chiede la risposta scritta).
(10.398) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere in qual modo intervenire, perché sia ricostruita la fognatura esterna del comune di Campochiaro (Campobasso), danneggiata prima dagli eventi bellici e poi dalle alluvioni. (L'interrogante chiede la risposta scritta).
(10.399) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica, relativa alla costruzione della strada, da tanti anni vivamente attesa, che dovrebbe unire i comuni di Campochiaro e Guardiaregia (Campobasso). (L'interrogante chiede la risposta scritta).
(10.400) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla concessione, da parte della Cassa depositi e prestiti, al comune di Baranello (Campobasso) a mutuo della somma necessaria per la costruzione della strada, che dovrà collegare al detto comune la frazione di Coscia di Ponte. (L'interrogante chiede la risposta scritta).
(10.401) « COLITTO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1953

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga opportuno istituire in Castelnuovo al Volturno, frazione di Rocchetta al Volturno (Campobasso), un servizio di portalettere, che si è reso indispensabile per le tante ragioni elencate dal sindaco nella domanda all'uopo formulata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.402)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno istituire in Campochiaro (Campobasso) un cantiere-scuola di lavoro, che, mentre gioverebbe ai disoccupati locali, consentirebbe la costruzione ivi di un campo sportivo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10:403)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foresta, per conoscere in qual modo intendano intervenire, perché sia congruamente sistemato, con la costruzione di argini, il torrente Valle, che scorre in agro di Campochiaro (Campobasso), in modo che siano evitati ulteriori allagamenti di terreni e danneggiamenti di case rurali, che sono di grave detrimento per la popolazione rurale di detto comune. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.404)

« COLITTO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 15,45.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26. (2971). — *Relatori:* Tesaurò e Bertinelli, *per la maggioranza;* Luzzatto e Capalozza, *Almirante, di minoranza.*

2. — *Discussione della proposta di legge:*

BONOMI ed altri: Estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti. (143). — *Relatore* Repossi.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Assegnazione di lire cinque miliardi da ripartirsi in cinque esercizi successivi per il rinnovamento del materiale automobilistico e dei natanti della pubblica sicurezza. (*Approvato dal Senato della Repubblica*). (1717). — *Relatore* Sampietro Umberto.

4. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatori ROSATI ed altri: Ricostituzione di comuni soppressi in regime fascista. (*Approvata dal Senato*). (1648). — *Relatore* Molinaroli.

5. — *Discussione della proposta di legge:*

AMADEO: Ricostituzione degli Enti cooperativi sottoposti a fusione in periodo fascista. (1291). — *Relatori:* Zaccagnini, *per la maggioranza;* Grazia e Venegoni, *di minoranza.*

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'assorbimento dell'Ente sardo di colonizzazione (già Ente ferrarese di colonizzazione) da parte dell'Ente per la trasformazione fondiaria ed agraria in Sardegna. (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*). (2814). — *Relatore* Manirioni.

7. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

GATTO: Nomina in ruolo degli avventizi di seconda categoria (Gruppo B) delle cancellerie e segreterie giudiziarie. (706). — *Relatore* Scalfaro.

8. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatori SACCO ed altri: Disposizioni per l'orientamento scolastico e professionale. (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*). (1814). — *Relatore* Titomanlio Vittoria.

9. — *Discussione della proposta di legge:*

CAPPUGI: Trasformazione in aumento dell'assegno perequativo o dell'indennità di funzione dell'assegno personale previsto dai commi secondo e terzo dell'articolo 1 della legge 8 aprile 1952, n. 212, recante revisione del trattamento economico dei dipendenti statali. (2720). — *Relatore* Petrilli.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1953

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONFANTINI e TAMBRONI: Concessione della abilitazione giuridica a talune categorie di dentisti pratici. (33);

MORELLI ed altri: Abilitazione alla continuazione dell'esercizio della odontoiatria ad alcune categorie di dentisti pratici. (1872);

PASTORE ed altri: Disciplina dell'arte ausiliaria sanitaria degli odontotecnici. (1873).

Relatore Zaccagnini.

11. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

Cessazione dalle funzioni dell'Alta Corte Siciliana. (1292-ter). — *Relatore Tesauro.*

12. — *Discussione della proposta di legge:*

LECCISO ed altri: Rinnovazione graduale del patrimonio immobiliare dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato e degli Istituti similari al fine di incrementare le nuove costruzioni, e disciplina di alcuni rapporti fra gli stessi Enti e i loro inquilini. (1122). — *Relatore Cifaldi.*

13. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori: Lucifredi, per la maggioranza, e Vigorelli, di minoranza.*

14. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori: Leone Giovanni e Carignani.*

15. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — *Relatori: De Caro Raffaele, per la maggioranza; Basso, di minoranza.*

16. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. — (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore Repossi.*

17. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'accordo commerciale e finanziario italo-argentino del 13 ottobre 1947, concluso a Buenos Aires l'8 ottobre 1949. (1787). — *Relatore Vicentini.*

18. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*19. — *Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Pieraccini ed altri, Silipo ed altri.*20. — *Svolgimento della interpellanza dell'onorevole Germani.*21. — *Seguito della discussione delle mozioni degli onorevoli De Martino Alberto ed altri, Di Vittorio ed altri, Polano ed altri, Preti ed altri e della interrogazione dell'onorevole Perrone Capano.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI